

Sotto accusa la politica ultraliberista del premier

Israele sciopera contro il governo

500mila paralizzano il paese

Mezzo milione di lavoratori hanno incrociato le braccia, bloccando per l'intera giornata Israele, per lo sciopero generale indetto dalla centrale sindacale Histadrut contro la politica economica ultraliberista annunciata dal primo ministro Benjamin Netanyahu. Diecimila manifestanti assediavano gli uffici del premier a Gerusalemme. Anche la Borsa boccia Bibi. Che oggi vola al Cairo per incontrare il presidente egiziano Hosni Mubarak. Levy: «Vedrò Arafat».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Mezzo milione di lavoratori hanno incrociato le braccia per dieci ore contro Benjamin Netanyahu e la sua politica economica iperliberista, nello sciopero generale organizzato dalla centrale sindacale Histadrut. Chiusi gli uffici, le fabbriche, paralizzando i trasporti pubblici, gli ospedali, l'università, in silenzio il personale della radio di Stato e della rete Tv nazionale «Canale Uno»: il vento della protesta sociale è spirato anche nella Borsa Valori. Un'adesione massiccia, che ha segnato una clamorosa boccatura del piano economico delineato dal governo. Allo sciopero hanno aderito anche i dipendenti delle raffinerie di Haifa, dell'azienda elettrica, di quella delle risorse idriche e del potente comparto chimico.

Paese bloccato

I telefoni hanno funzionato ma senza la disponibilità delle squadre per le riparazioni. Per l'intera giornata Gerusalemme è stata «occupata» da migliaia di manifestanti: in diecimila hanno «assediato» la Knesset e gli uffici del primo ministro. Lo slogan più gridato non ha bisogno di commenti: «Bibi torna a casa». «Fino a quando continueranno a far pagare la crisi ai lavoratori, i lavoratori continueranno a difendersi», afferma Amir Peretz, leader dell'Histadrut. «Questa è anche la nostra economia - aggiunge -. Vogliamo che cresca ma il governo deve aprire un dialogo con noi, adottare il metodo della concertazione e solo allora noi potremo considerare responsabilmente la nostra azione». Nel pacchetto di misure annunciato dal governo delle destre c'è l'aumento delle tariffe degli autobus, delle visite mediche e una diminuzione degli assegni familiari per i figli a carico e dei sussidi di disoccupazione. Complessivamente, i tagli previsti dal ministro delle Finanze Dan Meridor per il bilancio del 1997 ammontano a circa 4,9 miliardi di shekels (quasi 2.300 miliardi di lire). Nel programma economico di Netanyahu si prevede inoltre un piano di «riforma-censola» delle pensioni degli statali e una riduzione generalizzata nel settore pubblico che, secondo stime sindacali, potrebbe tagliare l'occupazione di 10 mila unità. Con una

decisione senza precedenti, l'agitazione era stata autorizzata da una sentenza del Tribunale del Lavoro di Gerusalemme che l'altra notte ha respinto un ricorso contro lo svolgimento della manifestazione presentato dalle associazioni degli industriali e dei banchieri, riconoscendo così all'Histadrut il diritto di indire uno sciopero contro il governo. Sospeso il giudizio sulla sua politica estera, Netanyahu ha già subito sul piano della politica economica due sonore bocciature interne: quella dei lavoratori dipendenti e della Borsa.

Quest'ultima ha reagito negativamente al piano del governo, chiudendo con il segno meno negli ultimi dieci giorni e perdendo complessivamente il 15%. L'altro ieri l'indice Mishtanin ha chiuso a me-

no 4,5%, con una perdita di 170 punti. Il sorriso è così scomparso sul volto di Bibi.

La Borsa boccia Bibi

Le sue rassicurazioni non hanno affatto convinto gli investitori esteri: dal giorno della sua nomina a primo ministro, infatti, il tasso d'inflazione è risalito al 15% (era sceso all'8% dopo la firma degli accordi di Oslo) e la disoccupazione ha superato il 10%. Spiega l'economista ed ex vice sindaco di Gerusalemme Meron Benvenisti: «Il processo di pace aveva rilanciato gli investimenti nel Paese. L'idea di "nuovo Medio Oriente" cara a Shimon Peres aveva intriguato il capitale straniero e sviluppato settori decisivi per la nostra economia, quale il turismo. Ora invece, nessuno si sente di rischiare in una situazione che potrebbe precipitare da un momento all'altro. La verità è che Netanyahu ha promesso sicurezza, ma ha determinato destabilizzazione, innanzitutto sul piano economico». Bersagliato dal sindacato, sfiduciato dalla Borsa, Netanyahu deve anche fare i conti con la fronda interna alla sua maggioranza. Seguaie dell'ultraliberista Milton Friedmann, Bibi deve infatti fare i conti con gli «appetiti» assistenzialistici dei partiti religiosi e dei Russi di Nathan Sharansky: decisivi per garantirgli la maggioranza alla Knesset, costoro hanno già avvertito il primo ministro che voteranno contro ogni provvedimento che tenda a decurtare i finanziamenti alle scuole talmudiche o alle pensioni per gli immigrati dall'ex impero sovietico. Nel frattempo, Netanyahu cerca sollievo nella diplomazia. Il ministro degli Esteri David Levy annuncia il suo prossimo incontro con Yasser Arafat, ma non parla di date, mentre il premier si accinge oggi ad incontrare al Cairo il presidente egiziano Hosni Mubarak. Un primo approccio diretto con un leader arabo che non si annuncia facile per Bibi. Basta scorrere le prime pagine dei maggiori quotidiani egiziani per averne conferma. «Nerone (che opera per distruggere la pace)», «Il despota d'Israele», «Un personaggio da psicanalizzare»: sono solo alcuni degli appellativi affibbiati dalla stampa egiziana al poco amato nuovo premier d'Israele. Più duttile, Mubarak ribadirà oggi - come aveva già fatto il primo ministro giordano, Abdelkarim Kabariti, nel suo faccia a faccia di martedì sera con Netanyahu - che non esiste alternativa al dialogo, che la pace è una scelta strategica, ma che questa pace per essere «giusta e durevole» deve fondarsi su due pilastri: la sicurezza per Israele, e i territori per palestinesi e siriani. «Pace in cambio dei territori: una formula che Netanyahu ha già rigettato.

Scambio di cadaveri tra Gerusalemme e Hezbollah

I cadaveri di due soldati israeliani per alcuni prigionieri libanesi detenuti nello Stato ebraico. È lo scambio che sta per avvenire tra i guerriglieri filoiraniani Hezbollah e le autorità militari di Gerusalemme. A coordinare la consegna sarà un alto funzionario del governo tedesco giunto ieri a Beirut. I resti che saranno restituiti a Israele sono quelli dei soldati Rahanim al-Sheikh e di Yossi Fink, catturati dagli hezbollah nel 1986 in un'imboscata nella «fascia di sicurezza» e morti successivamente. Hezbollah chiede la liberazione di circa 200 sciti libanesi detenuti in carceri israeliane o nella «fascia». In particolare tra essi vi sono un sacerdote scita, sheikh Abdel Obeid, e un leader guerrigliero, Mustafà Dirani, i cui nomi non sarebbero però tra quelli di coloro che dovrebbero essere rilasciati. Ed è proprio sui nominativi dei prigionieri da scarcerare che dovrà mediare Brent Shmidtbauer, ministro di Stato tedesco per gli affari della sicurezza, nel suo incontro decisivo di oggi nella capitale libanese con i leaders del «partito di Dio».



Manifestazione antigovernativa davanti alla sede del Parlamento a Gerusalemme

Deghetti/Ansa

Festa speciale sabato a Monaco per mille bambini nati in provetta

Quando sabato si ritroveranno tutti insieme per una grande festa a Monaco, sarà la prima volta che si vedranno, eppure, in comune, questi 1.200 circa bambini - dai dieci anni a pochi mesi di vita - hanno molto: sono tutti figli della provetta. La loro nascita è stata anelata dai genitori spesso a lungo e fra molti ostacoli ed è stata resa possibile solo grazie alla tecnica. Dal 1984, nella clinica privata «Wilhelm Kruesmann» di Monaco, promotrice della festa di sabato, la prima di questo genere, sono nati grazie alla fecondazione in provetta 1.500 bambini. Rappresentano un decimo di quelli venuti alla luce con questo metodo in Germania (in tutto il mondo sono 100.000). La nazionalità dei piccoli ospiti è molto varia, anche se in prevalenza si tratta di tedeschi. Non mancano però anche bambini dall'Austria, dall'est Europa, Mosca, e dal Medio Oriente. Il sospetto che la festa sia una trovata pubblicitaria per rilanciare gli affari

della clinica privata, viene respinto dal dottor Wolfgang Wuerfel, organizzatore della manifestazione. La festa serve anche a richiamare l'attenzione sulla sterilità che non è solo un problema di tecnica, ma è ancora un tabù, afferma Wuerfel. Tutti i bambini messi al mondo in questa clinica provengono da coppie stabili. Di donazioni di sperma e fecondazioni con mamme a prestito il dottor Wuerfel non ha una grande opinione. Anche con il metodo della provetta (fecondazione in vitro di un ovulo con spermatozoi e impianto dopo 48 ore dell'embrione nell'utero) i risultati non sono scontati. In genere, dice il dottor Wuerfel, hanno successo, al quarto tentativo, solo due terzi delle donne che si sottopongono a questo trattamento. E spesso i tentativi si susseguono per un anno intero. Dall'Italia verranno anche Stefano e Domenico di Bari, i due primi fortunati gemelli in provetta nati in questa clinica nel 1985.

PRIMO PIANO Gli indipendentisti baschi prendono di mira l'Andalusia

Il terrore dell'Eta sul turismo

Un altro attentato, il nono, in una settimana, dell'Eta. L'altra notte è stato preso di mira un centro commerciale a Malaga: come al solito non ci sono stati feriti. La «campagna estiva» dei terroristi baschi ha due obiettivi: la pubblicità più che la strage e assestare un colpo al turismo, colpendo di conseguenza la credibilità centrale. Ieri il tour de France è arrivato in una Pamplona blindata e la corsa ciclistica è passata indenne.

NOSTRO SERVIZIO

MADRID. Tour e turismo nel mirino dell'Eta. La «campagna estiva», infatti, si intensifica: con l'esplosione di una bomba, l'altra notte, a Malaga, salgono a nove, in una settimana, gli attentati attribuiti dalla polizia spagnola all'organizzazione separatista basca.

Gli obiettivi sono stati scelti con cura per fare da cassa di risonanza: le località turistiche, a stagione già avanzata e in pieno svolgimento, e il tour de France, evento sportivo del momento. Ieri il tour è arriva-

to a Pamplona, in Navarra, patria di Miguel Indurain, dove sempre l'altra notte la polizia - avvertita da una chiamata anonima - ha rivenuto e fatto esplodere una bomba artigianale con quattro chili di esplosivo nascosta in un camion della spazzatura. Non ci sono stati feriti, ma un risultato l'Eta lo ha già ottenuto: il direttore del tour Jean-Marie Leblanc, ha lanciato un appello ai separatisti perché «la gara e i partecipanti non vengano toccati» dimostrando così di



prendere sul serio le minacce «di distruzione del giro» lanciate l'altro ieri dai baschi sul quotidiano radicale *Engin*. «I prossimi due giorni dall'altra parte dei Pirenei, in Spagna, sono un tributo a Miguel Indurain, alla Navarra e al paese basco» ha detto ancora Leblanc, aggiungendo la sua voce a quella dello stesso Indurain che, all'inizio del tour, aveva dichiarato alla televisione spagnola di

non essere preoccupato per eventuali attentati. Al momento, comunque, l'Eta non ha voluto infierire e il corso ciclistica è uscita indenne dalla prova del fuoco del passaggio in terra iberica. Una Pamplona blindata e un'atmosfera carica di tensione hanno accolto Indurain e compagni. C'erano stati, in precedenza, l'altra notte, alcuni incidenti dopo una manifestazione di *Herri Bata-*

suna, il braccio politico dell'Eta. Al grido di «Viva l'Eta» e «Libertà per i paesi baschi», un migliaio di separatisti hanno sfilato per le vie della città e si sono poi scontrati con la polizia. Quattro militanti baschi erano stati arrestati, nel contempo, nella regione di Pamplona mentre tentavano di scrivere slogan indipendentisti lungo il percorso del tour.

La pubblicità, insomma, più

che la strage, è l'obiettivo dell'Eta: le esplosioni dei giorni scorsi, che non hanno provocato vittime, sono state sempre precedute da telefonate di avvertimento che hanno consentito alla polizia di sgomberare le località prese di mira, «santuari» del turismo di massa. Basta vedere, infatti, la sequenza degli attentati: l'altra notte i terroristi hanno preso di mira un centro commerciale di Malaga

Sanità in California

Funzionano «cuori di scarto» per trapianti

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Quando iniziò fu guardata con sospetto da molte istituzioni mediche se non con sprezzo e parole di biasimo da parte di molti autorevoli esponenti della comunità scientifica americana. Ma i risultati stanno sbalordendo gli stessi promotori della sperimentazione che oggi, forse non si può nemmeno chiamare più così.

Stiamo parlando della decisione presa dall'Ucla università di fare trapianti con cuori, cosiddetti «malandati». Cuori di scarto per i malati anziani o in cattive condizioni fisiche. Un singolare programma messo in piedi meno di due anni fa dal medical center dell'università di California - in base al quale organi cardiaci rifiutati nelle liste di attesa ufficiali vengono usati per impianti su pazienti con altrimenti ben poche chance di ottenere in tempo un cuore - sta dando risultati inaspettati.

Ideato e realizzato da Hillel Laks, primario di chirurgia cardiotoracica al centro di Los Angeles, il progetto mette a disposizione di malati tra i 65 ed i 70 anni di età o più giovani, ma con salute così precaria da non venire considerati candidati ad un trapianto nelle liste d'attesa ordinarie, cuori considerati di «terz'ordine», ossia a più alto rischio di non funzionare o di essere rigettati, che verrebbero quindi altrimenti scartati. «Come si fa a decidere che un paziente ha maggiori diritti ad un cuore nuovo sulla base dell'età - polemizza Laks - o che un 40enne merita una procedura salva-vita più di un 65enne?». Un principio etico che ha portato il professore a tentare, dovendo vincere anche i molti pareri spinti a dissuaderlo da un'impresa che, in potenza, poteva procurargli più grattacapi che altro, se non veri e propri insuccessi a carico della sua onorabilità professionale e della sua carriera, che negli Usa se si scala da grande ricchezza ma se si cade, si cade. Così il suo piano-pilota - che non offre alcuna garanzia e mette al corrente i malati dei rischi particolari - attira sempre più pazienti con scarse speranze. Ed il successo delle operazioni è superiore alle aspettative.

Ci sono dati sbalorditivi che mettono in concorrenza questo progetto-pilota e avventuroso con il piano trapianti americano con cuori cosiddetti «buoni» efficienti. Il programma dell'università di California ha di fatto già praticamente eguagliato i risultati raggiunti con le procedure di trapianto standard: il 75 per cento dei pazienti che hanno ricevuto un cuore nuovo seppure «di scarto» ha registrato una sopravvivenza almeno ad un anno dall'intervento; a livello nazionale Usa la sopravvivenza ad un anno si tocca per l'82 per cento dei trapiantati. Evidentemente questa sperimentazione potrà portare il professor Laks ad nuove asserzioni mediche, o quantomeno, a chiarire che il tentativo fatto su persone anziane confermerebbe qualcosa già vero in medicina su moltissime patologie: e, cioè, che anche in tema di trapianti, come avviene per le cellule tumorali, l'evoluzione negativa nel decorso procede molto, molto più lentamente che in soggetti più giovani colpiti dalle stesse malattie. In altri termini tutte le complicità di un trapianto si potrebbero presentare molto più attenuate o molto più in là nel tempo.

Sinora Laks ha impiantato cuori nuovi su venti pazienti, cinque interventi hanno richiesto operazioni di bypass in precedenza. Il professore dell'università di California ha sfidato la scienza e la consuetudine inveterata in campo di trapianti ricorrendo a cuori provenienti da persone anziane affetti da patologie anche serie.

È accaduto infatti che alcuni organi provenivano da donatori di oltre sessant'anni - un'età considerata limite dalla maggior parte dei programmi - ed in un caso il cuore proveniva da un uomo infetto con l'epatite C. L'organo che sarebbe stato regolarmente rigettato potrebbe così permettere di allungare la vita del paziente che lo ha ricevuto di dieci anni.



(Spagna meridionale), dove anche sabato scorso erano scoppiati di scarsa potenza. Giovedì 11 luglio una bomba era esplosa in un albergo di lusso a Jean, località turistica dell'Andalusia. Il giorno precedente era toccato ai giardini dell'Alhambra di Granada, dichiarati patrimonio dell'umanità dall'Unesco. E martedì l'Eta aveva colpito in una stazione di autobus e in un «aquapark» di Almunecar, località balneare della Costa Del Sol.

«Siamo di fronte ad una autentica campagna intimidatoria contro il turismo in Spagna» hanno detto ieri alcuni magistrati incaricati dalle indagini. Una «priorità» che comunque non ha distolto l'Eta dai suoi obiettivi militari tradizionali. Giovedì quattro luglio quattro granate erano state lanciate contro una caserma della Guardia Civile a Olite (Navarra) e altri due ordigni hanno centrato un obiettivo analogo, domenica a Ochogavia (Navarra). Anche in questi casi, danni materiali e tanta paura, ma nessuna vittima, grazie alle telefonate anonime di avvertimento. Un segnale che non si è colpito per uccidere ma per compromettere la credibilità del governo centrale. Ma la questione resta aperta.